

CARCERE E DIRITTO

Numero 5 - giugno 2007

- *Editoriale di Gianfranco Spadaccia*
- *Convegno a Roma*
- *Prevenzione delle condotte suicidiarie nel carcere minorile*
- *Una iniziativa interistituzionale che ha coinvolto Comune, Università e Giustizia minorile*
- *Il saluto del Sindaco Walter Veltroni e dell'Assessore Dante Pomponi*
- *Intervento di apertura dei lavori del Garante dei diritti dei detenuti*
- *Sintesi delle relazioni di Lucia Chiappinelli, Carmela De Giorgio e Ugo Sabatello*
- *Sintesi delle relazioni di Francesco Burruni, Nadia Fedeli, Lucrezia Cirigliano*
- *Un altro suicidio a Regina Coeli*
- *Costretta a partorire in carcere e separata dal figlio*
- *Relazione della visita del Garante al Reparto infermeria di Rebibbia femminile*
- *Convenzione tra Garante e Camera Penale di Roma*
- *Anticaja e Petrella: uno sfratto ancora pendente e una soluzione lontana*
- *Diritto allo studio. Confermato il taglio delle classi a Rebibbia*
- *Il caso del mese. G.A.: ma quale reinserimento?*
- *L'agenda del Garante*

Editoriale di Gianfranco Spadaccia: l'aumento dei suicidi in carcere

Nella sua meritoria rubrica informativa “Morire di carcere”, “Ristretti Orizzonti” ha fornito alcuni dati sui suicidi che non possono non impressionare e devono far riflettere. Nel mese di giugno ci sono stati 7 suicidi negli istituti di pena, un numero che non si registrava da 18 mesi, dal febbraio 2006, quando tuttavia nelle carceri - osserva Ristretti Orizzonti - erano stipati 60mila detenuti a fronte dei circa 44mila attuali. Non solo, nell'ultimo trimestre i suicidi sono stati 18, una media mai riscontrata negli ultimi cinque anni. Bisogna risalire infatti al 2001 per trovare trimestri più neri (quell'anno ci furono più di 70 suicidi).

Impressiona la crescita inarrestabile di un fenomeno già consistente prima dell'indulto e che si sperava potesse rallentare o diminuire per effetto dello sfollamento e delle più tollerabili condizioni di vita all'interno del carcere.. Ma impressiona ancora di più la disattenzione e il silenzio che hanno circondato la diffusione di questi dati e che ha coinvolto, a destra come a sinistra, non solo i settori giustizialisti ma purtroppo anche i ristretti settori di opinione che condividono posizioni garantiste e si richiamano alla Costituzione. È come se, a destra come a sinistra, si stesse facendo strada la vecchia teoria positivista secondo la quale chi delinque è comunque “predisposto al crimine”, è bene che stia in carcere e ci resti il più possibile. Se poi un detenuto si uccide o muore in carcere, chi se ne importa, è solo un problema in meno per lo Stato e per la società.

Ci si uccide in carcere per molte ragioni. Ci si uccide per la malattia del secolo, quella depressione da cui è difficile guarire in libertà e difficilissimo in carcere. Ci si uccide per la vergogna di essere detenuti e di essere stati processati e condannati (può essere schiacciato dalla

vergogna anche il colpevole non solo l'innocente). Ci si può uccidere perché è preclusa la strada delle misure alternative che potrebbero preparare il tuo reinserimento riabituandoti ai rapporti sociali. Ci si può uccidere anche, quando si avvicina la fine della pena, per paura della libertà, per paura del vuoto di relazioni sociali e affettive che ti attende fuori, della montagna di difficoltà che dovresti affrontare nel ritorno alla vita civile e produttiva. Ci si può uccidere semplicemente perché si è vecchi o disabili e si sa che non ci sarà nessuno lì fuori ad assisterti. Ora l'amministrazione penitenziaria ha dato un impulso alle direzioni degli istituti di pena perché prendano misure adeguate per prevenire i suicidi e possibilmente impedirli a partire dall'accoglienza che ciascun istituto riserva ai "nuovi giunti". Iniziativa lodevole ma che non servirà molto se non si cambia la filosofia che ha ispirato negli ultimi anni la politica penitenziaria e che ha visto prevalere le esigenze della reclusione e della certezza della pena (della custodia, come si diceva un tempo) su quelle del trattamento personalizzato dei detenuti rivolto al loro recupero, come dice la Costituzione alla loro rieducazione, al loro reinserimento sociale. Non si andrà lontano (i potenziali suicidi non possono essere guardati a vista giorno e notte) se non si attua il regolamento che è rimasto quasi ovunque lettera morta, se non si provvede all'aumento degli organici di coloro che dovrebbero provvedere al trattamento (educatori, assistenti sociali, psicologi, mediatori culturali), oggi ridotti di numero e costretti a un avvilente lavoro burocratico.

Molto dipende dalle riforme legislative. Ma, a rischio di essere una voce fuori dal coro, dico che neanche le migliori riforme serviranno a molto se non si avrà il coraggio di mutare la cultura che presiede alla vita carceraria e che è dominante intorno al carcere assai più che all'interno degli istituti di pena. Come dimostrano del resto le ottime leggi penitenziarie e l'ottimo regolamento rimasti negletti e inattuati.

Convegno a Roma

Prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile

Si è svolto a Roma il 15 e il 16 giugno nella sala della Protomoteca del Campidoglio un convegno sul tema "prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile". Il convegno è stato dedicato alla presentazione di una ricerca rivolta ad affinare gli strumenti di accertamento che possono meglio contribuire a prevenire i rischi di suicidio e gli atti autolesivi negli istituti di pena minorili. La ricerca, frutto di una positiva esperienza di collaborazione interistituzionale, è stata finanziata dall'Ufficio del Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma e realizzata con la direzione scientifica del Dipartimento di neuropsichiatria infantile e dell'età evolutiva dell'Università La Sapienza e la attiva collaborazione degli operatori e degli psicologi della Giustizia minorile e dell'Istituto di Casal del Marmo.

In apertura del convegno sono intervenuti il Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma Gianfranco Spadaccia, il capo del dipartimento della Giustizia minorile Carmela Cavallo, la professoressa Paola Bernabei direttrice del Dipartimento universitario di neuropsichiatria infantile e dell'età evolutiva, e la professoressa Teresa J.Carratelli, ordinario del neuropsichiatria infantile. Spadaccia, che ha presieduto questa fase introduttiva dei lavori, ha letto i messaggi di saluto del Sindaco di Roma Walter Veltroni, dell'Assessore alle periferie, lo sviluppo e il lavoro del Comune di Roma e l'Assessore alle politiche sociali della Regione Lazio Alessandra Mandarelli, che ha contribuito al finanziamento del Convegno.

È seguita una sessione dei lavori, presieduta dalla pro.ssa Bernabei, dedicata allo svolgimento delle due relazioni e all'intervento del prof. Joseph V. Penn del dipartimento di psichiatria dell'Università di Providence, Rhode Island. La prima relazione dedicata alla impostazione metodologica della ricerca è stata svolta dai successivi interventi del prof. Ugo Sabatello, del

Dipartimento universitario, della dott.ssa Lucia Chiappinelli, psicologa dell'Istituto penale minorile di Casal del Marmo e della dott.ssa Carmela De Giorgio, psicologa del Centro di Giustizia minorile. La seconda relazione sullo svolgimento della ricerca è stata svolta dai successivi interventi del dott. Francesco Burruni, responsabile del servizio psicologico di Casal del Marmo e delle neuropsichiatre infantili Lucrezia Cirigliano e Nadia Fedeli. Il prof. Penn ha svolto una relazione sul tema "Surviving juvenile corrections: timely suicide prevention strategies"

La sessione pomeridiana, presieduta dalla prof.ssa Paola Carbone, del Dipartimento Psicologia dinamica e clinica di Psicologia 2, è stata dedicata all'intervento del prof Bo Runeson, del Centre for suicide research and prevention dell'Istituto Karolinska di Stoccolma e alle questioni e domande che il numeroso pubblico ha rivolto ai professori Penn e Runeson.

La seconda giornata dei lavori è stata dedicata a una tavola rotonda, presieduta dalla dott.ssa Donatella Caponetti, capo del Centro di Giustizia minorile del Lazio, a cui hanno partecipato il prof. Gabriel Levi, ordinario di neuropsichiatria infantile dell'Università La Sapienza, la prof.ssa Patrizia Patrizi, ordinario di psicologia sociale dell'Università di Sassari, la dott.ssa Magda Brienza, presidente del Tribunale per i minorenni di Roma, la direttrice dell'Istituto penale minorile di Casal del Marmo Laura Grifoni, la dott.ssa Ruxandra Oana Pavel, mediatrice culturale e psicologa, il prof. Mauro Ferrara, neuropsichiatra infantile del Dipartimento de La Sapienza, il dott. Stefano Anastasia, capo della segreteria del sottosegretario Luigi Manconi, il Garante dei diritti dei detenuti Gianfranco Spadaccia e la stessa dott.ssa Caponetti. Sono seguiti interventi degli operatori presenti. Le conclusioni sono state tratte dal prof. Ugo Sabatello che si è prodigato per il coordinamento e la riuscita della ricerca. In questa seconda giornata si sono intrecciate riflessioni teoriche e considerazioni scientifiche con la descrizione di esperienze pratiche.

Il Garante Spadaccia si è impegnato, anche a nome della dott.ssa Caponetti e del prof. Sabatello, ad assicurare la pubblicazione degli atti del convegno e a mettere al più presto a disposizione degli operatori e degli psicologi degli istituti penali minorili di tutta Italia le metodologie di accertamento e di prevenzione messe a punto con la ricerca. "Usciamo da questo convegno - ha detto Spadaccia - con la convinzione di aver conquistato un piccolo ma significativo strumento in più, non solo per la prevenzione dei suicidi, ma anche per la personalizzazione del trattamento, di cui potranno avvalersi quanti quotidianamente operano a contatto con i giovani detenuti. Un risultato questo, come ha detto la dott.ssa Grifoni, che a Casal del Marmo si può già concretamente constatare.

Il saluto del Sindaco e dell'Assessore Pomponi

Il saluto del Sindaco, Walter Veltroni. Carissimi amici, sono veramente rammaricato di non poter partecipare al vostro congresso "Prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile" previsto per oggi 15 giugno. Purtroppo gli impegni di lavoro che non posso assolutamente rinviare non me lo consentono.

Voglio però farvi giungere ugualmente, assieme al mio più cordiale saluto, l'apprezzamento e la gratitudine per l'importante progetto che state portando avanti con passione e dedizione. Sono certo che attraverso il vostro lavoro, di così grande valenza sociale, come quello delle "condotte suicidarie nel carcere minorile", si possa comprendere ed intervenire sempre di più su un fenomeno diffuso, doloroso e destabilizzante sia per la popolazione carceraria sia per la società civile.

Condividere i bisogni dei ragazzi più emarginati, le loro sofferenze, le loro storie dolorose, capire quali sono gli eventi maggiormente stressanti per un adolescente all'interno della struttura carceraria e favorire, quindi, le eventuali misure preventive e gli interventi terapeutici

è un compito arduo e faticoso. Ancora un grazie a tutti coloro che stanno lavorando alla realizzazione di questo progetto e un cordiale saluto.

Il saluto dell'Assessore, Dante Pomponi. Caro Garante, gentili relatori, sono rammaricato di non poter presenziare al convegno da voi egregiamente organizzato in collaborazione con l'istituto neuropsichiatrico dell'Università La Sapienza su un tema che mi sta particolarmente a cuore come quello del rischio suicidario nel mondo della detenzione minorile. Ritengo prezioso questo appuntamento soprattutto per due motivi. Innanzitutto perché costituisce il momento culminante di un percorso di studio e di ricerca scrupoloso e puntuale sia nel metodo, sia nei risultati, raggiunto grazie al lavoro sinergico di istituzioni politiche e mondo accademico. Inoltre perché credo possa costituire l'apripista per un lavoro di costante monitoraggio sul comportamento pericolosamente incline al suicidio che spesso si riscontra negli Istituti per i Minori. Sarebbe auspicabile che il progetto pilota di Casal del Marmo costituisca solo il primo passo di un'azione capillare di studio in tutti gli Istituti per i Minori. Nell'augurarvi buon lavoro formulo i migliori auspici per il successo dell'iniziativa.

Intervento di apertura del Garante dei diritti dei detenuti

I lavori del Convegno sono stati introdotti da un intervento del Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma, Gianfranco Spadaccia, che ha presieduto la parte iniziale del convegno, riservata agli interventi di saluto e a quelli degli enti promotori.

La diffusione del suicidio in carcere - ha detto Spadaccia - è un prezzo amaro che la società paga alla tutela della propria sicurezza. Ogni anno fra gli adulti detenuti si registra un tasso di suicidi che è dieci volte superiore alla percentuale di suicidi che si registra nella società dei liberi. Sono il frutto del disagio mentale, della separazione dai propri affetti, ma soprattutto della disperazione. Ciò che è drammatico e doloroso per gli adulti, è tuttavia inaccettabile per i minori.

La ricerca che oggi in questo convegno discutiamo è stata decisa e promossa due anni fa dal mio predecessore Luigi Manconi in collaborazione con il centro della giustizia minorile, diretto dalla dottoressa Caponnetti e con l'istituto di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma. I tre enti promotori si posero il problema di individuare strumenti conoscitivi che consentissero di individuare e possibilmente prevenire il rischio di suicidio fra i minori che venivano rinchiusi. In un lasso di tempo relativamente breve si erano infatti verificati nel carcere di Casal del Marmo due suicidi. Entrambi i ragazzi che si erano tolti la vita, in particolare il secondo dei due, non sembravano avere le caratteristiche che in genere si attribuiscono a un potenziale suicida: introversione, depressione, particolare fragilità emotiva. Si pose il problema di individuare ed elaborare un sistema operativo che fosse maggiormente in grado di realizzare efficaci accertamenti diagnostici del rischio di suicidio da utilizzare sia al momento dell'ingresso in carcere sia in un secondo momento dopo un primo periodo di detenzione.

Il convegno di oggi serve a valutare il lavoro svolto e i risultati ottenuti dalla ricerca. Se mi è consentita una battuta, un primo risultato scaramantico il progetto l'ha sicuramente avuto poiché da allora non si sono fortunatamente ripetuti episodi luttuosi a Casal del Marmo. Poiché tuttavia credo poco alla scaramanzia, pur facendo sommessamente i debiti scongiuri, preferisco pensare che questo sia già un primo risultato della attenzione e dei test d'ingresso effettuati nel corso della ricerca. Quando abbiamo concepito questo progetto non ci attendevamo del resto risultati miracolistici perché sappiamo quanto sia difficile incidere in maniera significativa quando si ha a che fare con problemi di disagio mentale, enormemente aggravati nel nostro caso

dal problema della detenzione. Ci proponevamo e ci proponiamo di poter disporre di procedure più elaborate e di qualche strumento in più, passato al vaglio della esperienza scientifica. Non mi attribuisco altro merito che quello di aver disincagliato un progetto che, nelle more del trasferimento di competenze dall'on. Manconi a me, aveva rischiato di arenarsi e per il resto di avere, con la collaborazione del mio Ufficio, promosso e coordinato una efficace e significativa collaborazione fra diverse istituzioni: Comune, Università e Giustizia minorile. Ringrazio anche l'Assessore alla Regione Lazio, Alessandra Mandarelli, che ha assicurato il patrocinio a questo convegno e ha collaborato, come l'Università di Roma, al suo finanziamento. Il mio ringraziamento va in particolare al dott. Sabatello, che si è personalmente speso per il successo di questo progetto, alla dott.ssa Anna Pagano dell'Ufficio del Garante che mi ha rappresentato nel comitato organizzatore e soprattutto agli psicologi e gli operatori dell'Istituto di Casal del Marmo che hanno collaborato sul campo, nel rapporto con i ragazzi, alla realizzazione del progetto di ricerca..

Sintesi delle relazioni di Lucia Chiappinelli, Carmela De Giorgio e Ugo Sabatello

Dall'inizio degli anni Ottanta, gli Stati Uniti sono il paese con la più alta percentuale al mondo di suicidi giovanili con circa 6.000 adolescenti all'anno che si tolgono la vita (circa tre volte in più rispetto agli anni Cinquanta) ed il suicidio rappresenta così la seconda causa di morte dopo gli incidenti, distruggendo molte più vite di quanto non faccia la droga stessa. Per ogni adolescente che muore per un gesto suicidario, inoltre, ve ne sono altri 51 che lo tentano senza che l'atto arrivi a compimento. Nell'indagine Gallup, su 1152 ragazzi fra i 13 e i 19 anni, circa il 30% ha preso in considerazione almeno una volta l'idea del suicidio, il 15% vi ha pensato seriamente, il 6% ci ha provato davvero e per quanto riguarda il tentato suicidio è 3-4 volte più frequente rispetto alle altre fasce di età (Volterra, 2004).

Il suicidio giovanile rappresenta comunque un fenomeno di rilievo anche nella realtà italiana con tassi che variano tra 0.2 (tra i 5 e i 14 anni) e 5.2 (tra i 15 e i 19 anni) suicidi per 100.000 abitanti (De Risio, Sarchiapone, 2002). Un elemento importante che emerge dall'analisi delle rivelazioni statistiche relative al periodo 1995-2000 è l'aumento nell'incidenza dei suicidi osservato fra gli adolescenti di sesso maschile nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni: 8.5 casi per 100.000 abitanti a fronte di 1.8 osservati per il sesso femminile nella stessa fascia d'età (De Risio, Sarchiapone, 2002). Dopo un periodo di brusca ascesa in cui gli adolescenti tra il 1975 e il 1980 avevano mostrato un incremento del 40% nell'incidenza dei suicidi, la situazione si è stabilizzata per poi riprendere a salire progressivamente fino ai nostri giorni (con in ulteriore incremento del 30% circa). L'andamento meno variabile viene riscontrato nel gruppo di giovani con età compresa tra i 15 e i 24 anni, che rappresentano la fascia di giovani più rappresentata con incremento progressivo del 50% circa di suicidi dal 1985 al 1992, ed un ulteriore incremento del 30% circa riscontrato a tutt'oggi.

Per quanto riguarda gli atti autolesivi, invece, sappiamo che per molti adolescenti (Offer, 1980) che trascorrono i loro anni in relativo benessere, ve ne sono altri che condividono una comune dimensione psicopatologica: noia, irritabilità, aggressività, e perdita di controllo degli impulsi, tassi elevati di ostilità auto e/o eterodiretta (De Leo et al., 2001). Per questi ragazzi/e gli atti autolesivi, parasuicidari o suicidari, come anche le manifestazioni antisociali sono così frequenti da essere paranormativi (Rutter, 1998, afferma che il 95% degli adolescenti compie ripetuti atti antisociali, di solito a danno della proprietà). Sono sempre questi ragazzi che, associando le caratteristiche di personalità a degli eventi di vita negativi e, spesso, ad una familiarità suicidale, si trovano al livello più alto di rischio suicidario.

Si è costituito presso il Centro Giustizia Minorile (CGM) di Roma un gruppo di ricerca interistituzionale per una gestione integrata di un progetto di ricerca volto a comprendere ed

intervenire sul rischio suicidarlo in carcere. Il gruppo è composto da rappresentanti del CGM, da Neuropsichiatria Infantile del Dipartimento di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative della Sapienza Università di Roma da un rappresentante dell'Ufficio del Garante, che ha fornito la maggior parte del sostegno finanziario necessario al progetto.

Abbiamo così tentato, grazie alla competenza clinica del Dipartimento universitario sulla psicopatologia adolescenziale (responsabile della ricerca ed organizzativo: Prof. Ugo Sabatello), all'esperienza dell'équipe psicologica di Casal del Marmo e del Centro di Giustizia minorile, a collegamenti con esperti di rilevanza internazionale, di dare risposta ai dati preoccupanti relativi agli atti autolesivi dei minori accolti dalle strutture penali.

Una breve indagine pilota, condotta dal CGM e dagli operatori di Casal del Marmo, sui casi di suicidio realizzato o gravi tentativi di suicidio da parte di ragazzi transitati negli ultimi anni in Istituto Penale Minorile, è stato il punto di partenza per una prima valutazione del fenomeno su un campione ristretto ma probabilmente indicativo. Sulla base di questa breve indagine è emerso quanto segue:

il rischio suicidario in IPM appare più elevato per la popolazione detenuta italiana;

questo dato trova una corrispondenza nella più elevata frequenza di disturbi psicopatologici rilevati nei detenuti italiani in confronto con i detenuti stranieri; dato accompagnato per esempio dalle prese in carico psicologiche, segnalazioni al ser, richieste di consultazioni psichiatriche e somministrazione di psicofarmaci, frequenza della tossicodipendenza in questo gruppo.

Per quanto riguarda l'interpretazione di questo dato, non abbiamo elementi per collegarlo a variabili come l'appartenenza culturale, sociale, religiosa, nazionale, ecc quanto piuttosto alle diverse forme di accessibilità alle risorse dei servizi tra i ragazzi italiani e quelli stranieri. In particolare, i ragazzi italiani hanno maggiori possibilità di usufruire di numerose misure alternative prima del ricorso alla misura detentiva. Questo non è per i ragazzi stranieri, per i quali spesso la custodia cautelare in carcere è la prima somministrata. Questo può far sì che per quanto riguarda i ragazzi italiani vi sia una selezione in negativo, nel senso che solo coloro che sono così psicologicamente disturbati da non essere in grado di utilizzare le risorse esterne offerte loro finiranno in carcere.

Per quanto riguarda il discorso dei nomadi, occorre aggiungere la considerazione che a differenza degli altri gruppi di stranieri oltre che spesso degli italiani, l'adolescente nomade considera il passaggio in carcere come una specie di tappa fisiologica della propria crescita. Il carcere stesso è un luogo dove sono passati o si trovano genitori, fratelli o sorelle, e dove quando entrano spesso riproducono legami di parentela o di clan che sembrano agire come forte elemento di sostegno e prevenzione di eventuali crisi psicologiche.

Il lavoro realizzato ha confermato l'ipotesi che alcuni indicatori di rischio suicidario possono essere presenti e rilevabili al primo contatto del ragazzo con il sistema penale, in particolare al momento dell'accoglienza in IPM, mentre altri possono emergere nel corso della successiva osservazione e presa in carico. In tale direzione, pertanto, si può ipotizzare la costruzione di uno strumento di rilevazione articolato in due fasi: al momento dell'ingresso in IPM e dopo un breve periodo successivo alla presa in carico ed all'inserimento nel contesto detentivo.

L'atto suicidario sembra infatti legato a delle specifiche fasi (ideazione suicidaria, tentato suicidio, relapse, suicidio) che richiedono però una buona conoscenza clinica dello sviluppo adolescenziale in quanto, alcune di queste, si riscontrano anche in situazioni fisiologiche.

L'ideazione suicidaria, infatti, rappresenta un fenomeno abbastanza comune nell'adolescenza. La maggior parte degli studi dimostra, tra l'altro, una chiara preponderanza di pensieri suicidari nel sesso femminile. Vi è anche evidenza di una correlazione positiva tra ideazione suicidaria ed età, soprattutto tra i 12 ed i 17 anni, più marcatamente nelle ragazze che nei ragazzi.

L'obiettivo della ricerca attuale è nella prevenzione del suicidio e in un a metodologia di valutazione e di accoglienza dentro il carcere che permetta di ridurre il rischio suicidario e ad identificare diverse popolazioni di adolescenti con livelli diversificati di rischio per la loro stessa incolumità. Qualora il modello possa essere ritenuto valido ci si augura una sua diffusione ed una sua più ampia validazione.

Sintesi delle relazioni di Francesco Burruni, Nadia Fedeli, Lucrezia Cirigliano

Nel nostro intervento presentiamo e discutiamo i dati relativi alla ricerca pilota che abbiamo effettuato utilizzando il Maysi-2 ed un altro questionario di nostra elaborazione su tutti i ragazzi entrati nell'Istituto Penale Minorile "Casal del Marmo" dal novembre 2006 al marzo 2007. In questo modo il campione, selezionato naturalmente, è stato composto da 77 soggetti, dei quali 55 maschi (71,4%) e 22 femmine (28,6%). Nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente emerge una riduzione di ingressi di 25 soggetti, prevalentemente nomadi dell'ex Jugoslavia.

L'età dei soggetti variava da 14 a 18 anni, con una prevalenza di soggetti intorno ai 17 anni. Le etnie più rappresentate sono gli zingari dell'ex Jugoslavia (19,5%), italiani (20,8%) rumeni (31,2%) e zingari rumeni (26%). Il 31,2% dichiara di non avere alcuna istruzione (analfabeti) il 39% la licenza elementare, il 28,6 % licenza media e 1 % licenza superiore. Solitamente i più secolarizzati sono i rumeni.

51 soggetti (66,2 %) erano al primo ingresso in carcere, 14 (19,2 %) al secondo, 4 (5,2 %) al terzo, 2 (2,6 %) al quarto, 1 (1,3 %) al quinto, 3 (3,9 %) al sesto, 1 (1,3%) all'ottavo ed 1 (1,3%) al nono.

Tutti i soggetti facevano un colloquio psicologico entro i due giorni dall'ingresso in carcere alla fine del quale da un mediatore linguistico - culturale (se rumeni) o da un tirocinante psicologo (per tutti gli altri) gli veniva somministrato il MAYSI - 2. Lo psicologo che aveva effettuato il colloquio riempiva a sua volta un questionario le cui domande erano specificamente riferite al contesto penale e detentivo italiano (modalità dell'arresto, reato, andamento dell'udienza GIP, aspetti dell'ingresso in IPM, ecc.).

I principali motivi per la scelta del Maysi-2 come strumento da utilizzare per la ricerca sono i seguenti:

- è uno strumento molto diffuso ed utilizzato, sia negli USA che in diversi paesi europei, ciò consente comparazione dei dati e buone garanzie di validità; viene segnalato per la sua validità dalla rivista Journal American Academic Child Adolescent Psychiatry;
- è uno strumento specificamente costruito per adolescenti che fanno ingresso nel sistema penale;
- è uno strumento di screening delle situazioni di allarme per riconoscere casi di instabilità o di rischio di passaggio all'atto auto o eteroaggressivi, non è uno strumento psicodiagnostico; è stato da noi utilizzato come criterio per selezionare i ragazzi con i quali poi effettuare un approfondimento psicodiagnostico e per la presa in carico psicologica e psicoterapeutica dei soggetti;
- può essere completato in 10 minuti;
- può essere utilizzato in self-report;
- è scritto con un linguaggio semplice, diretto, molto vicino al modo di parlare dei ragazzi, di facile lettura;
- non richiede una specifica formazione per essere somministrato, valutato ed interpretato;
- utilizza low-cost material;
- può essere utilizzato con una ampia gamma di adolescenti per età, sesso, appartenenza etnica; nella versione originale è in inglese e spagnolo; noi abbiamo creato ed utilizzato una

versione italiana ed una versione rumena (gli zingari dell'ex Jugoslavia capiscono molto bene l'italiano, sono spesso nati in Italia).

I risultati della ricerca che ci appaiono più significativi sono i seguenti:

- l'uso dello strumento ha migliorato la possibilità di riconoscere situazioni di rischio con i ragazzi stranieri, in particolare zingari; nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente emerge un incremento del 60 % delle prese in carico di zingari della ex Jugoslavia ed un incremento del 50 % di zingari rumeni; un incremento di circa il 30 % di soggetti presi in carico è stato presente sia con gli italiani che con i rumeni; nel periodo corrispondente dell'anno precedente avevamo preso in carico il 27,5 % dei soggetti, nel periodo di utilizzazione del Maysi-2 il 49,4 %;
- il numero di soggetti con un punteggio di rischio per le diverse aree prese in esame dal Maysi-2 sono le seguenti: alcool e droga 13; rabbia ed irritabilità 34; depressione ed ansia 49; lamentazioni somatiche 41; ideazione suicidaria 19; esperienze traumatiche 28; disturbi del pensiero 10; è presente una alta correlazione tra diverse di queste aree, soprattutto tra ansia e depressione, ideazione suicidaria, rabbia ed irritabilità, uso di alcool e droga;
- la variabile sesso è significativa per alcool e droga (più presente nei maschi) e depressione ed ansia (più presente nelle femmine);
- l'appartenenza etnica è significativa per l'uso di alcool e droga (punteggi più alti per gli italiani) e disturbi del pensiero (che appaiono più presenti negli zingari); ma quest'ultimo dato può essere influenzata da una maggiore tendenza al pensiero magico nella cultura zingara;
- appare evidente una decisa correlazione tra aumento dell'età e punteggi alti in quasi tutte le aree, tra le quali spiccano l'ideazione suicidaria;
- il numero di ingressi appare fortemente significativo per quasi tutte le aree, in particolare uso di alcool e droga, rabbia ed irritabilità, depressione ed ansia, ideazione suicidaria, esperienze traumatiche; maggiore è il numero di ingressi più alto è il punteggio in queste aree.

Gli elementi che maggiormente colpiscono, e che sono in contrasto anche con alcune aspettative che potrebbero esserci, è l'incremento dei livelli di sofferenza e di rischio suicidario in correlazione con l'aumento dell'età e del numero di ingressi. Sono dati di non univoca interpretazione ma significativi e da tenere presente nella valutazione del rischio. Altro dato interessante è l'alta percentuale di disturbi del pensiero tra gli zingari, che non apparivano coincidere con un difetto di esame di realtà. È probabile che un approfondimento di aspetti culturali ed etnopsichiatrici potrebbe aiutare nell'interpretazione di questo dato. In generale le ragazze tendono maggiormente verso modalità più interiorizzate di espressione del disagio, i maschi verso la dipendenza da sostanze e l'azione.

Un altro suicidio a Regina Coeli

9 luglio 2007: Sfaxi Halim, un tunisino di 45 anni. Un detenuto tunisino, Sfaxi Halim, 45 anni, si è ucciso ieri alle 15 a Regina Coeli dentro la sua cella, nel 7° Braccio, impiccandosi con in lenzuolo legato alla porta del bagno. In carcere dal 4 giugno, il detenuto era stato condannato per il tentato furto di un'auto. L'uomo, che in Italia non aveva parenti, aveva già tentato il suicidio il 3 luglio, ferendosi con una lametta, ma era stato fermato in tempo e sottoposto a stretta sorveglianza.

Costretta a partorire in carcere e separata dal figlio

La dichiarazione del Sottosegretario Luigi Manconi. “Ritengo una vera e propria onta quanto è accaduto nel carcere di Rebibbia femminile a Roma, dove una giovane donna ha partorito in stato di detenzione e il cui neonato, ricoverato in ospedale, non può essere allattato dalla madre, tuttora costretta in carcere. È una offesa alla dignità della persona e della maternità, della quale, in ragione del mio ruolo, mi ritengo corresponsabile moralmente, anche se - allo stato - sembrano potersi escludere colpe dell’Amministrazione penitenziaria.

Per chi, come l’Amministrazione penitenziaria e il sottosegretario alla Giustizia, ha investito tante energie e risorse nell’affrontare la grave situazione delle detenute madri e dei loro bambini, arrivando alla istituzione della prima casa-famiglia e alla progettazione di altre che possano far uscire tutti i bambini dagli istituti, quanto appena successo è uno scacco. E, insieme, una ulteriore ragione per impegnarsi con ancora maggiore forza su questo terreno.”

La visita del Garante al Reparto infermeria di Rebibbia femminile

A cura di Simona Filippi

L’ufficio del Garante delle persone private della Libertà personale del Comune di Roma ha visitato il Reparto infermeria di Rebibbia femminile il 5 giugno 2007 e qui di seguito sono riportati dati e brevi considerazioni su quanto osservato personalmente e su quanto riferito dal personale dell’istituto presente alla visita.

Presenti alla visita. Gianfranco Spadaccia, Garante dei diritti delle persone private della libertà, Comune di Roma; Fabio Baglioni, Avvocato, Direttore dell’Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà, Comune di Roma; Dott.ssa Del Grosso, Vicedirettrice Rebibbia femminile, responsabile reparto infermeria; Simona Filippi, Consulente giuridica dell’Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà, Comune di Roma.

Aspetti generali. I tagli alla sanità penitenziaria si riflettono anche in questo carcere: da gennaio 2007, non sono più presenti alcune branche specialistiche come il pneumologo, l’oculista, l’otorino ed il neurologo. Per queste visite, le detenute vengono portate all’ospedale Pertini. Inoltre sono state tagliate le ore del servizio di psicologi e psichiatri.

Struttura. Il Reparto infermeria è situato al II piano dell’edificio che si trova sul vialetto a sinistra passando dal viale centrale. Al piano terra dello stesso edificio si trova la Sezione nido e al primo piano la sezione delle semilibere. Entrando nel reparto, sulla sinistra si trova una sala per i colloqui e subito dopo la stanza adibita ad ambulatorio medico. Sulla destra si trovano due celle per gli interventi di prima accoglienza, attualmente in via di ristrutturazione.

Il reparto è costituito da due diverse sezioni. Infermeria Ibis. Il reparto è stato ristrutturato l’anno scorso. Alle finestre si trovano ancora le schermature, espressamente vietate dal Regolamento di esecuzione del 2000.

Nel reparto si trovano le detenute tossicodipendenti che rimangono in questa sezione durante il periodo di astinenza e sino a quando non hanno terminato la somministrazione di metadone. La somministrazione di metadone avviene solitamente con scalaggi molto lunghi, anche per evitare di somministrare congiuntamente metadone e psicofarmaci.

Sono diffusi i casi di doppia diagnosi (tossicodipendenza legata a patologie a livello psichico) e i casi di poliassuntori. Il reparto è costituito da 3 celle, con una media di 5 letti per cella. I bagni delle celle sono muniti di bidet. Lungo il corridoio, oltre alle celle, si trova una piccola stanza con un bagno e un frigorifero. Il giorno della visita sono presenti 16 detenute. Il 50% è costituito da italiane; tra le straniere, prevalgono le bulgare e slave.

Infermeria 2. Vi si trovano le detenute con problemi a carattere sanitario. Il giorno della visita vi troviamo anche 3 donne incinta e 2 mamme con bambini (questi ultimi sistemati provvisoriamente in questa sezione perché la sezione nido è piena).

Il reparto è costituito da 4 celle con una media totale di 12/13 posti letto. I bagni delle celle sono muniti di bidet. L'ultima cella che si incontra nel corridoio è singola ed è adibita per i casi di sorveglianza a vista o per le detenute particolarmente aggressive. In fondo al corridoio si trova una cella per la socialità. Il giorno della visita sono presenti 12 detenute.

Servizio medico. È previsto il servizio di guardia medica h24. Ogni sezione ha assegnato un medico di reparto per un turno di 3 ore al giorno. In ogni sezione, si trova una cella adibita ad ambulatorio.

Specialisti. Psicologi: 3; 2 fanno 24 h mensili; 1 12 h mensili, per un totale di 60 ore mensili. Psichiatri: 1, 64 h mensili. Cardiologo. Neurologo. Dentista: 2, presenti a turno una volta a settimana. Fisioterapista: 10 h alla settimana

Rapporto di lavoro.

A convenzione: Endocrinologo, Psichiatra, Immunologo.

A chiamata: Odontoiatra

Ambulatori. Sono 3 e si trovano al piano terra dello stesso edificio: 1 ambulatorio per l'odontoiatria; 1 ambulatorio per la ginecologia; 1 ambulatorio per i prelievi e per le visite endocrinologiche.

Servizio infermieristico. Una caposala. 17 infermieri parcellisti

Farmaci. I farmaci di fascia A sono passati dalla ASL. I farmaci di fascia C sono garantiti a spese dell'amministrazione penitenziaria. A partire dal 2007, la Direzione acquista questi farmaci attraverso Internet. Gli psicofarmaci sono presi direttamente alla ASL.

Progetti. Progetto oncologico per la prevenzione del tumore al seno e all'utero. Il Progetto è realizzato in Convenzione con gli ospedali S. Raffaele e S. Andrea. È cominciato intorno a novembre, con una prima opera di sensibilizzazione e informazione, poi sono stati somministrati dei questionari. Le detenute che hanno aderito al progetto sono una quarantina. Sono state sottoposte al pap test dai medici del S. Andrea presso l'Istituto. Adesso sono nella fase dell'ecografia mammaria.

Volontari. Una volta a settimana sono presenti i volontari della Comunità di Sant'Egidio.

Convenzione tra il Garante e la Camera penale di Roma

Il Garante per i diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma Gianfranco Spadaccia e il Presidente della Camera penale del Foro di Roma Giandomenico Caiazza hanno firmato un Protocollo d'intesa che impegna le due istituzioni a collaborare nel campo dell'esecuzione penale e della tutela dei diritti dei detenuti. Alla riunione istitutiva della convenzione hanno partecipato, per la Camera penale, gli avvocati Alessandro De Federicis, responsabile del settore carcere della Unione Camere penali italiane, Francesco Romeo segretario e Francesco Petrelli vice presidente della Camera penale di Roma e, per l'Ufficio del Garante, il direttore dell'Ufficio Fabio Baglioni, la dott.ssa Anna Pagano e la dott.ssa Simona Filippi. Questo il testo della convenzione:

Protocollo di intesa tra Camera Penale di Roma ed il Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma

La Camera penale di Roma, nella persona del Presidente Avv. Gian Domenico Caiazza, ed il Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma, nella persona dell'Onorevole Gianfranco Spadaccia, convengono quanto segue

Premesso

- che la Delibera comunale del n. 462 del 30.07.2003 ha istituito il “Garante dei diritti delle persone private della libertà”;
- che tra i compiti attribuiti al Garante è prevista la promozione con le amministrazioni interessate di protocolli di intesa utili a poter espletare le sue funzioni

Considerato

- che è opportuno mettere in atto forme di collaborazione istituzionale per il raggiungimento degli obiettivi sopra indicati;
- che la Camera penale di Roma è nella miglior condizione per curare l’aggiornamento e la specifica preparazione degli avvocati, nonché degli operatori carcerari e dei detenuti, in relazione alle peculiari esigenze dei detenuti stessi

Convengono quanto segue

I soggetti firmatari del presente protocollo si impegnano a predisporre ed attuare interventi organici e coordinati in ordine al perseguimento e all’attuazione dei seguenti interventi ed iniziative:

- formazione degli avvocati: organizzazione di corsi, incontri o seminari che forniscano occasione di sensibilizzare gli avvocati sui diritti e doveri e sulla condizione dei detenuti, nonché sul ruolo del Garante, anche al fine segnalare fattori di rischio e suggerire gli opportuni interventi;
- formazione degli operatori carcerari, dei volontari e del personale dell’Amministrazione comunale che opera nel settore: al fine di assicurare, attraverso corsi, incontri e seminari organizzati da membri della Camera penale di Roma, una migliore conoscenza dei diritti e doveri dei detenuti, per favorirne l’attuazione, facilitare l’inserimento dei detenuti stessi nel mondo del lavoro e prevenire loro comportamenti non conformi alle leggi;
- coordinamento tra Camera penale di Roma ed il Garante: creazione di una rete informativa tra Camera penale ed il Garante al fine di predisporre interventi concertati che assicurino alle azioni del Garante un adeguato supporto informativo, culturale e giuridico da parte della Camera penale;
- formulazione di pareri e proposte di intervento: presso tutte le competenti autorità, per segnalare omissioni, disfunzioni o mancata osservanza dei diritti dei detenuti, al fine di assicurarne il pieno rispetto;
- ogni altra iniziativa: finalizzata al miglioramento della qualità della vita, alla formazione giuridica, culturale e professionale dei detenuti, nonché ad una piena ed effettiva tutela dei loro diritti, ivi incluso il diritto di difesa.

Dichiarazione comune di Spadaccia e Caiazza

Gianfranco Spadaccia e Giandomenico Caiazza, dopo la firma, hanno dichiarato: “Ci è sembrata quasi naturale la collaborazione fra l’Ufficio del Garante comunale e la Camera Penale di Roma. In tutta la fase della esecuzione della pena, i diritti dei detenuti - tutti i diritti, ivi compreso quello alla difesa - non sono diritti affievoliti dalla condanna e dalla perdita della libertà, sono diritti pieni che la condizione di detenzione tende a comprimere e che, proprio per questo, hanno bisogno di essere promossi e tutelati con particolare impegno. Esiste in questo campo un vasto terreno di azione comune che, con la convenzione, ci impegniamo a mettere in atto soprattutto nel campo della formazione sia degli avvocati che degli operatori e dei volontari

e in quelli dell'informazione, della giurisprudenza, dei rapporti con i giudici di sorveglianza e con l'amministrazione penitenziaria.”

Diritto allo studio: confermato il taglio delle classi a Rebibbia, ridotte da 19 a 14

La dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, responsabile della definizione degli organici degli istituti superiori, in una lettera al Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Roma, Gianfranco Spadaccia, ha confermato la riduzione delle classi - da 19 a 14 - per l'anno scolastico 2007-2008 .

In realtà le classi previste nell'anno scolastico precedente erano 20, poi ridotte a 18 all'inizio di gennaio 2007, dal preside dell'istituto Von Neumann, da cui dipende la sezione associata dell'ITIS di Rebibbia, a causa della diminuzione delle frequenze dovuta all'indulto. La stessa causa viene addotta nella lettera a giustificazione anche di questa ulteriore e drastica riduzione delle classi.

Nella lettera la dott.ssa Palermo assicura per altro che la riduzione delle classi non dovrebbe pregiudicare il diritto allo studio degli allievi detenuti perché i corsi vengono effettuati con la sperimentazione del “progetto Sirio” e sono destinati a una popolazione scolastica adulta non soggetta all'obbligo scolastico. “Nel progetto Sirio - scrive la dirigente - i percorsi e i contenuti didattici mirano a una qualificazione professionale che prescinde da verifiche e valutazioni con valore sanzionatorio per assumere, piuttosto, la connotazione di controllo di processi di apprendimento” e consentono di attuare “programmi personalizzati”.

Il Garante del Comune di Roma Gianfranco Spadaccia ha dichiarato: “Purtroppo le mie preoccupazioni si sono rivelate fondate. Ci sarà un taglio abbastanza consistente del numero delle classi. Io non ho messo in discussione i metodi didattici di educazione degli adulti di cui il progetto Sirio costituisce un esperimento avanzato e significativo. Ho piuttosto messo in guardia sia l'amministrazione penitenziaria che quella scolastica dal sopravvalutare l'effetto nel tempo dell'indulto sulla popolazione carceraria. Già oggi gli istituti tornano a riempirsi e se, anche se non ce lo auguriamo, si dovesse tornare ai livelli precedenti di affollamento, allora classi e insegnanti si rivelerebbero insufficienti e ripristinare le prime e aumentare i secondi non sarebbe così facile come è stato oggi ridurli. Credo che poi ci sia una grave sottovalutazione da parte dell'Amministrazione penitenziaria dell'importanza dei corsi scolastici, che spinge a non promuovere adeguatamente, come sarebbe auspicabile e opportuno, l'iscrizione dei detenuti, attraverso adeguate campagne informative. Sottovalutazione grave non solo perché il carcere dovrebbe offrire opportunità che la vita fuori del carcere non ha offerto ma soprattutto perché un detenuto non occupato è soggetto a depressioni e crisi che creano assai più problemi di quanto possa crearne l'organizzazione di corsi scolastici”

Anticaja e Petrella: uno sfratto ancora pendente e una soluzione lontana

Avevamo lanciato nell'ultimo numero di “Carcere e diritto” un appello perché l'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica) collaborasse alla ricerca di una soluzione che consentisse alla Associazione Anticaja e Petrella di proseguire la sua attività presso il magazzino di sua proprietà. Si sono svolte trattative a cui ha partecipato il Comune nell'intento di raggiungere un accordo. Questi sforzi non sembrano aver conseguito un risultato accettabile e positivo.

In pratica l'APSA affiderebbe il magazzino a una Confraternita, che dovrebbe tuttavia rilevare la ragione sociale e le attività di Anticaja e Petrella, assumendo coloro che vi sono attualmente impegnati. A questo trasferimento di ragione sociale e di attività dovrebbe presiedere un comitato di garanti di cui farebbe parte anche l'attuale Associazione. Avevamo sperato invece

che si potesse raggiungere un accordo che garantendo l'APSA, sia nel pagamento degli affitti sia nell'osservanza delle regole e dei limiti posti dal proprietario dello stabile, direttamente o indirettamente attraverso la Confraternita dei Trifoni, riconoscesse e assicurasse al contempo l'autonomia dell'Associazione Anticaja e Putrella e la prosecuzione delle sue attività sociali. Questa proposta non ci sembra irragionevole. Ci sembra doveroso appellarci di nuovo alla sensibilità dell'APSA e chiedere al Comune di adoperarsi per riannodare le fila di una trattativa che possa approdare a risultati accettabili.

Il caso del mese. G.A.: ma quale reinserimento?, di Simona Filippi

Il reinserimento sociale dei detenuti non è cosa facile: nonostante sia garantito a livello costituzionale e più volte richiamato dalle norme dell'ordinamento penitenziario e nonostante il Legislatore abbia introdotto più strumenti per la sua realizzazione come i permessi premio e le misure alternative.

Il caso di G. A. ne è un tipico esempio: tossicodipendente prima e poi alcolista, G.A. ha un passato detentivo molto lungo che comincia circa venti anni fa. Concessagli la semilibertà, ricade nell'alcool e commette un nuovo reato. Rientra a Regina Coeli, dove tiene un ottimo comportamento, anche lavorando come piantone presso il Centro clinico.

Oramai gli mancano soltanto due anni al fine pena e G.A. decide di provare ad entrare in una comunità chiusa dove potersi riabilitare dal problema dell'alcooldipendenza prima di rientrare nella società.

I presupposti previsti dalla legge (art. 47 bis ord. pen.) per la concessione della misura ricorrevano tutti: il fine pena inferiore ai quattro anni, la certificazione dello stato di alcooldipendenza del Ser.T del carcere, il consenso e il programma terapeutico della comunità, la relazione positiva dell'area trattamentale del carcere.

Da circa venti giorni, G.A. è stato trasferito in un altro carcere, la misura alternativa non gli è stata concessa perché il suo stato di alcooldipendenza secondo la Magistratura non risultava sufficientemente documentato. Adesso G.A. riproverà ad accedere alla comunità ma non prima di aver rimesso assieme uno ad uno tutti i tasselli necessari: il rapporto con l'educatore, con il Ser.T., con la Magistratura di Sorveglianza, con la Comunità e poi la documentazione necessaria.

Come è evidente, le contraddizioni del caso di G.A., e come il suo ce ne sono molti altri, si riversano proprio sulla sicurezza della collettività tanto declamata. Difatti, mentre si avvicina il momento del reinserimento, sfumano gli strumenti per riuscire ad affrontarlo, con l'unica differenza rispetto a qualche anno fa che questa volta G.A. non uscirà dal carcere in regime di semilibertà ma come cittadino libero.

L'Agenda del Garante

17 maggio Intervento alla seduta inaugurale della Conferenza nazionale del volontariato giustizia presso l'Aula Magna della Terza Università di Roma

21 maggio Partecipazione alla firma della Convenzione per i lavori socialmente utili fra il Comune e il Tribunale di Roma, firmata su delega del Sindaco dall'Assessore alle Politiche sociali Raffaella Milano e dal Presidente del Tribunale. La convenzione affida a Luigi Di Mauro presidente della Consulta penitenziaria del Comune di Roma la gestione dell'affidamento dei condannati ai lavori socialmente utili.

25 maggio Partecipazione alla Conferenza stampa dell'Assessore alle Politiche culturali Silvio di Francia per la presentazione della Rassegna Culturale "Artisti dentro" organizzata dall'Assessorato per l'estate negli Istituti di pena romani

29 maggio Incontro con il vice capo di Gabinetto, dott. Carlo Pappagallo.

30 maggio Partecipazione insieme all'assistente sociale Nadia Marafante all'incontro fra un gruppo di volontari, organizzato dall'Assessorato all'Università e alle politiche giovanili e dal Garante, e i detenuti iscritti all'Università della Casa di Reclusione di Rebibbia. Il gruppo di volontari, tutti studenti universitari, assisteranno i detenuti nella loro preparazione universitaria.

30 maggio Colloquio con Don Sandro Spriano, cappellano della Casa Circondariale Rebibbia Nuovo Complesso

31 maggio Partecipazione a Regina Coeli al concerto di Luca Barbarossa, manifestazione inaugurale della Rassegna culturale estiva "Artisti dentro", organizzata dall'Assessorato alle politiche culturali.

4 giugno Riunione al Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile e dell'Età Evolutiva con il Dott. Ugo Sabatello per mettere a punto gli ultimi particolari dell'organizzazione del convegno.

5 giugno Visita insieme al Direttore dell'Ufficio Fabio Baglioni, alla dott.ssa Simona Filippi e alla dott.ssa Maria Teresa Valeri all'infermeria della C.C. di Rebibbia femminile.

6 giugno Incontro con il Giudice di Sorveglianza D.ssa Marcella Trovato

7 giugno Incontro al Provveditorato del Lazio con la D.ssa De Marzio

13 giugno Spettacolo Teatrale al Teatro Ghione con i ragazzi di Casal del Marmo e del Centro di Giustizia minorile

15 giugno Convegno alla Sala della Protomoteca del Campidoglio sulla "prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile".

16 giugno Conclusione del convegno alla Sala della Protomoteca

18 giugno Partecipazione all'incontro "Africa For Life", promosso dalla Comunità di Sant'Egidio presso la Sala della protomoteca

22 giugno Visita all'Infermeria del Carcere di Rebibbia N.C. all'imprenditore Coppola, detenuto in misura cautelare da oltre tre mesi e in gravi condizioni di salute. Partecipazione ad una riunione indetta dal Direttore Cantone per la prevenzione del rischio suicidario e di atti autolesionisti

25 giugno Firma di un Protocollo di Intesa tra il Presidente della Camera Penale di Roma, Giandomenico Caiazza, ed il Garante dei Diritti dei Detenuti

26 giugno Partecipa, insieme al Garante Regionale Angiolo Marroni e al Presidente della Consulta penitenziaria Luigi Di Mauro, ad un incontro con le associazioni di detenuti della Casa Circondariale di Rebibbia N.C. Incontro con il Presidente di "A Roma insieme" Leda Colombini

27 giugno Accompagna una delegazione di parlamentari latinoamericani, a Roma per un convegno organizzato dalla Associazione Antigone, in visita alla Casa circondariale Rebibbia Nuovo Complesso.